

IL SITAR: VERSO LA CONOSCENZA CONDIVISA

1. PREMESSA

Il contributo di Maura Medri offre un'illustrazione assai accurata degli Atti che raccolgono i risultati del III Convegno di Studi SITAR (SERLORENZI, LEONI 2015a). Negli stessi Atti, l'introduzione di Mirella Serlorenzi e Giorgia Leoni (SERLORENZI, LEONI 2015b) espone in modo chiaro premesse, struttura e obiettivi del volume e del convegno che lo ha preceduto. Dunque, una presentazione del testo in senso stretto esiste già e mi permette di sviluppare qualche considerazione di carattere più generale.

Una suggestione particolare, come vedremo, è offerta proprio dall'indirizzo dichiarato nel titolo dagli organizzatori del convegno e curatori della successiva edizione: «verso una conoscenza archeologica condivisa». Vorrei tentare di spingermi oltre il volume, la sua struttura e i suoi contenuti anche per un secondo motivo. Non ho partecipato in alcun modo alla creazione del SITAR, né nella fase progettuale né nelle successive fasi di realizzazione e utilizzo-servizio di questo incredibile sistema. Tuttavia lo ritengo un prodotto a me molto vicino e congeniale dal punto di vista culturale. Infatti, esso ha accomunato definitivamente e proiettato, in una direzione inizialmente inaspettata, una serie di esperienze sviluppate, insieme e per lungo tempo, con Mirella Serlorenzi, Giovanni Azzena e altri colleghi. Con loro ho vissuto gli anni nei quali avremmo voluto un "Sitar", ma il SITAR non c'era. Erano anni di entusiasmo, ma anche di difficoltà. E, forse, solo guardandoli a posteriori possiamo ricostruirli con consapevolezza. Come che sia, ora è stato finalmente acquisito un elemento mancante.

2. VERSO IL SITAR

Ricordiamo bene quale fosse il punto di partenza. Dal mio punto di vista, e in estrema sintesi, i punti fondamentali erano due: 1) esistevano archivi di enti diversi, difficilmente accessibili singolarmente e assolutamente non comunicanti, anche dal punto di vista di una semplice indicizzazione o quantificazione dei contenuti; 2) la realizzazione di cartografia archeologica con i requisiti minimi della georeferenziazione e della rappresentazione vettoriale delle evidenze non era generalmente considerata uno standard necessario. Esistevano, certo, esperienze di eccellenza nel settore della ricerca sul campo, ma la cosiddetta "pratica quotidiana" o, se preferite, la consuetudine operativa era ben lontana dal recepire le istanze metodologiche e le procedure più avanzate di archiviazione e gestione del dato archeologico-topografico (AZZENA 1994; FRANCOVICH, VALENTI 2001).

Tuttavia, è anche giusto ricordare che prima del SITAR si realizzò un fatto di estrema importanza scientifica e culturale. La grande tradizione di studi topografici della cosiddetta “Scuola Romana” e la tradizione dell’archeologia stratigrafica – che allora qualcuno definiva ancora “all’inglese” – iniziarono a «fondersi insieme in modo armonico» (CARANDINI, CARAFA 2011, 54). L’occasione era stata offerta da un progetto ambizioso di *Forma Urbis* informatizzata, promosso dall’allora Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma, Eugenio La Rocca. La redazione del progetto esecutivo fu commissionata all’Università La Sapienza di Roma e affidata alla cura scientifica di Paolo Sommella e Andrea Carandini (con la collaborazione di Giovanni Azzena e mia). Il progetto, con tutte le proposte in esso contenute, fu respinto. Ma ormai la strada era tracciata e un obiettivo comune verso il quale convergere era individuato e, almeno da alcuni, condiviso.

Per riflettere ancora sulla distanza che ci separa oggi dal contesto che esisteva e che si è sviluppato prima che il SITAR venisse ideato e creato, per prima cosa ho esaminato gli atti dei convegni precedenti (SERLORENZI 2011; SERLORENZI, JOVINE 2013; SERLORENZI, LEONI 2015). La successione temporale di questi volumi, ravvicinata e regolare, dà conto in maniera evidente di quanto sia stato fatto in termini sia quantitativi che qualitativi.

3. CON IL SITAR

Il primo convegno della serie ha prodotto un volume, di dimensioni non eccessive, che annuncia la creazione di un nuovo sistema informativo territoriale, dedicato ai dati conservati nell’archivio della allora Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, descrivendolo nel dettaglio. Nel volume, si dà anche conto delle esperienze analoghe – sistemi informativi territoriali dedicati all’archeologia, sistemi informativi archeologici, webGIS dedicati a contesti storici e topografici, offerta on-line di banche dati complesse associate a cartografie elaborate – che negli stessi anni si stavano realizzando o erano appena nate. Penso anche al nostro Sistema Informativo Archeologico di Roma antica (CARANDINI, CARAFA 2011), presentato per la prima volta a Roma in quella sede e che da lì a poco ci avrebbe portato all’edizione di una proposta di narrazione dell’evoluzione del paesaggio urbano della città entro le Mura Aureliane (CARANDINI, CARAFA 2012).

Il tema trattato in maniera più ampia e cui si dà maggiore risalto nell’impostazione della discussione, oltre la descrizione tecnica del neonato SITAR, è quello della cosiddetta “archeologia preventiva”. Un problema enorme, che si poneva già da alcuni anni, era rappresentato dall’impatto che le grandi opere pubbliche avevano sul territorio e, in particolare, sul patrimonio archeologico diffuso e nella maggior parte dei casi invisibile e ignoto. Per affrontare in maniera efficace questo problema dal punto di vista della

tutela, era evidente la necessità di gestire, in maniera rapida ed efficace, una gran massa di informazioni – tutti i dati disponibili – per orientare le azioni di conoscenza e salvaguardia del patrimonio nel modo più sistematico e contestuale possibile. Tale esigenza proveniva dalla società. La Treno Alta Velocità S.p.a. aveva presentato una proposta di procedura per una valutazione di impatto archeologico sul modello della Valutazione di Impatto Ambientale (TRUCCHI 2004). Ma, soprattutto, queste istanze erano state recepite dallo stesso Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che aveva istituito da alcuni anni una serie di commissioni specifiche. L'intento era quello di elaborare indirizzi, linee guida e regolamenti per la gestione e l'offerta in remoto delle conoscenze (in particolare i dati degli archivi) e per gestire le attività connesse alla proprio valutazione di impatto archeologico (CARANDINI 2008; DE CARO 2011; SASSATELLI 2011).

Il secondo volume rivela già una situazione molto diversa. Il titolo del convegno è emblematico: «Potenziale archeologico, pianificazione territoriale e rappresentazione pubblica dei dati». Infatti, era stato previsto un numero di sessioni maggiore rispetto a quello dell'anno precedente, dedicate a: diffusione e condivisione dei dati con relativi protocolli tecnico-operativi e amministrativi, tutela e valorizzazione. Era stato sufficiente creare un solo nuovo Sistema Informativo – assimilabile a un primo, piccolo passo in un lungo processo – per poter subito disporre dello strumento necessario ad acquisire un'immediata operatività in campi che non potevano essere affrontati fino a quando si era stati privi di quello strumento.

Il terzo volume, oggetto e fonte di ispirazione di queste riflessioni, dà conto di un vero nuovo inizio, ormai aperto all'intero contesto europeo e mediterraneo (in particolare: CAFFO 2015; NICCOLUCCI 2015; PREZIOSO, FERNANDEZ-MAYOLARES PEREZ 2015).

Il quarto incontro, infine, ha prefigurato una rete. Una rete con la quale condividere e gestire tutto ciò che dal SITAR in poi è stato realizzato. Una rete per la conoscenza, la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, che deve acquisire e rispettare: elementi tecnici (contenuti, licenze e servizi); normative giuridiche e prospettive culturali specifiche; “buone pratiche” necessarie alla gestione della rete stessa e all'effettivo scambio e condivisione delle informazioni (Open Data, Open Knowledge e Open Science).

4. DOPO IL SITAR: CONDIVISIONE, CONTENUTI CULTURALI, REGOLE CERTE

Nella prefazione al volume che raccoglie gli Atti del III Convegno di Studi SITAR, il Soprintendente Francesco Prosperetti afferma che «l'occasione dell'edizione di un nuovo volume deve sempre essere salutata con grande considerazione e, in questo caso, con una punta d'orgoglio» (PROSPERETTI

2015, 7). E ne ha ben donde, perché abbiamo visto dove l'esperienza SITAR ci ha portato. Alla manifestazione di orgoglio, peraltro più che giustificata, segue un concetto di particolare importanza: la necessità di regole comuni certe per realizzare e rendere efficace una reale condivisione della conoscenza archeologica. Su questo tema torneremo tra breve poiché per comprendere, o dare un giudizio, sul significato/valore dell'esperienza SITAR, dobbiamo forse muovere da ciò che si afferma nell'introduzione allo stesso volume.

L'«esperienza progettuale» avviata nel 2010 non è stata soltanto una fase di lavoro prodromica alla realizzazione dello strumento informatico. Essa si è piuttosto rivelata (o è stata ideata appositamente come?) un processo continuo, una «maturazione» (SERLORENZI, LEONI 2015a, 9). Il punto cui tende tale processo, il valore aggiunto frutto di tale maturazione, è la «conoscenza profonda del bene». Ciò costituisce l'essenza e il valore peculiare della condivisione culturale che si vuole raggiungere. Tuttavia, essa è soggetta ad una condizione. Non è possibile immaginare una reale fruizione di elementi e contesti archeologici, a scala sempre più ampia, che si basi sulla semplice riproduzione in formato digitale del dato originario. È necessario prevedere la sua presentazione secondo un ordine logico e ordinatorio prefissato e la sua (ri-)connessione a tutta l'informazione ad esso correlata o correlabile. Ciò comporta che la «documentazione» deve necessariamente subire un processo di «interpretazione» prima di essere «standardizzata» – requisito inevitabile in ogni processo di archiviazione e classificazione informatizzata – e resa pubblica, come fonte di servizi o come contenuto culturale (SERLORENZI, LEONI 2015a, 10).

Come accade nella ricerca, anche in questa prospettiva non possiamo illuderci di conservare e offrire una pretesa «oggettività» dell'informazione originaria. Nessun documento di per sé può restituire il contesto e il sistema di relazioni del quale era parte l'entità rivelata dall'informazione in esso contenuta. Ma è questa totalità che deve divenire il contenuto primo della comunicazione culturale, anche se per raggiungere gli utenti più diversi ci affidiamo alle incredibili risorse tecnologiche offerte dall'informatica e dalla rete. Tuttavia, le regole imposte dagli strumenti non possono condizionare la prospettiva culturale. Il SITAR non è solo tecnologicamente all'avanguardia, è «colto» e si pone sfide colte.

5. UN ESPERIMENTO RIUSCITO

Anche per vie diverse, si può dimostrare che il SITAR sia un esperimento riuscito, e riuscito in modo duplice. Sistema e gruppo di lavoro ad esso connesso hanno costituito un polo di forza centripeta e centrifuga allo stesso tempo. Centripeta perché essi hanno posto un punto fermo e di non ritorno. Torniamo così alle regole certe, cui si accennava nel paragrafo precedente.

Georeferenziazione del dato, rappresentazione vettoriale e non simbolica, cartografia esatta, connessione ad archivi relazionali, interoperabilità di sistemi diversi non erano affatto elementi acquisiti né tantomeno scontati. Ora essi costituiscono uno standard “minimo”, tanto più significativo poiché adottato da un istituto periferico del Ministero, il che significa dal Ministero stesso. Centrifuga perché, raccogliendo in sé le migliori esperienze pregresse, il Sistema ha dato l’abbrivio a molto altro (vedi ad esempio CALANDRA *et al.* 2015; RUSSO, TRUCCO 2015; BRUNO *et al.* 2015).

Infine, parte dell’efficacia del SITAR deriva da un fattore strettamente tecnico o tecnologico: la possibilità di interscambio dati e interoperabilità con sistemi altri, soprattutto quelli già esistenti, come ben illustrato dai contributi raccolti nella sezione VI del volume di Atti del III Convegno, “Le banche dati della SSBAR e il SITAR”. Tutti possono depositare conoscenza nel SITAR o prelevare conoscenza dal SITAR. Il Sistema dialoga con tutti, in una prospettiva di assoluta inclusione di esperienze diverse e condivisione.

6. GESTIRE L’INFORMAZIONE ARCHEOLOGICA, GESTIRE E CONDIVIDERE (VALORIZZARE) I BENI CULTURALI

Riprendendo una lettura complessiva di tutti i convegni svolti fino ad oggi, si rileva una molteplicità di enti, istituzioni e persone coinvolti: Amministrazioni locali, Università, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Enti di Ricerca di altro genere, soggetti privati, giovani studiosi, funzionari. A tale pluralità di soggetti attivi fa riscontro una gamma altrettanto ampia di oggetti e documenti gestiti o gestibili con tecnologie e approcci di questo tipo. Il Sistema è stato ideato e realizzato da archeologi. Però, con il passare del tempo e il moltiplicarsi delle riflessioni e delle esperienze, esso si è rivelato utile e adatto non solo a gestire informazioni “di tipo archeologico”, ma il Patrimonio Culturale nel suo complesso. I cosiddetti “casi applicativi” del SITAR (SERLORENZI, LEONI 2015, 253-364) e gli strumenti, i metodi, le tecniche e le procedure analoghi al SITAR, ad esso ispirati o da esso “derivati” (SERLORENZI, LEONI 2015, 155-185 e 199-251), spaziano dalla gestione di singoli edifici e singoli siti, musei e collezioni, a contesti urbani e parti di territori. Dagli oggetti ai contesti e al paesaggio.

Ci si può spingere poi ben oltre, poiché vengono coinvolti i temi della gestione museale e del cosiddetto “Archaeological Assessment”. Fino a superare i limiti temporali dell’Antichità e a toccare la riflessione e le proposte operative nell’ambito tematico delle cosiddette Smart Cities. Tutto ciò avviene in una logica prospettiva di incremento dell’efficacia della funzione amministrativa e di tutela. E anche nella prospettiva di una stagione di ricerca “globale”, nella quale la condivisione dei dati è condizione prima. Infine, è evidente una prospettiva di crescita culturale comune dove ritorna il “valore

aggiunto” del Bene, che tende sempre più a divenire patrimonio offerto alla collettività tutta. Si giunge così alla concreta possibilità di una valorizzazione dei Beni Culturali, non certo in termini economici, ma non di meno piena. Infatti, si consente ai Beni Culturali stessi di esprimere a pieno il proprio “valore aggiunto”, rendendoli conosciuti, rivelati, comunicati e condivisi in una dimensione globale. Un progetto amministrativo può scegliere e rivendicare premesse culturali, dotarsi di tecnologie e trasformarsi in un servizio collettivo che travalica l’obiettivo specifico e connaturato al proprio contesto di appartenenza, divenendo estremamente efficace e utile per tutti.

7. IL VALORE DELLA CONOSCENZA DEL BENE

Torniamo così al valore della conoscenza del Bene (cfr. *supra* § 4). Anche in questo caso possiamo sviluppare qualche ulteriore considerazione. Certamente il Patrimonio Culturale produce Cultura, o può produrre Cultura. Ma non si tratta di un processo spontaneo né naturale. Tale processo può avviarsi solo se indotto e regolato. Regole sono: le tradizionali filologie scientifiche, nel nostro caso in primo luogo quelle di tipo archeologico; gli standard concessi e i vincoli imposti dallo stato attuale di sviluppo delle tecnologie (dall’hardware al web); il sistema normativo di riferimento, sia esso acquisito o in via di progressiva, ulteriore definizione (SERLORENZI, LEONI 2015, 97-115). Ma “regola” diviene anche la premessa culturale del progetto che si intraprende, o la visione culturale dalla quale scaturisce la necessità di intraprendere quel determinato progetto. Ciò che intendo dire è che si inizia a costruire qualcosa come il SITAR non solo perché si avverte la necessità di uno strumento mancante, ma, soprattutto, perché si avverte la necessità di una prospettiva diversa che crei un sistema diverso, nel quale il nuovo strumento sia pienamente efficace. In questo caso il SITAR risponde alla volontà (e necessità) di sviluppare nella gestione dei dati archeologici e della conoscenza specifica del passato una visione contestuale e olistica quando, fino ad oggi, sembra aver prevalso una visione antologica dei Beni Culturali, basata su una conoscenza necessariamente organizzata in modo catalografico.

Infatti, il SITAR non è un classificatore. Esso offre un sistema informativo nel senso più complesso del termine. Esso ha superato definitivamente questa visione catalografica in favore della prospettiva contestuale che, bisogna riconoscerlo, non è tipica in generale dell’archeologia. Essa è stata piuttosto sviluppata in seno ad una certa parte dell’archeologia, che una volta era definita “militante” e che, affiancando alla formazione e ricerca di tipo “tradizionale” e storico antiquario l’attività sul campo, si poneva l’obiettivo di cogliere e ricreare il contesto ultimo, l’oggetto – nell’accezione di prodotto culturale – massimo che la nostra mente può concepire, corredato delle sue intrinseche diversità di tipo, di classe, di genere e delle sue intrinseche

crono-diversità (AZZENA in questo volume). Esse, tutte, ci danno il senso della sua complessità attraverso le sue diversità sincrone e il suo divenire. Il paesaggio ha scale temporali – così come le sue rappresentazioni hanno scale cartografiche – ma non ha un'epoca.

Non solo un metodo sta alla base del SITAR, ma una netta impostazione culturale. Ed è questa, a mio avviso, la sola impostazione culturale-presupposto-regola che rivela e mette a sistema il valore della conoscenza del Bene¹.

8. CONSOLIDARE L'IMPRESA E CONTINUARE

In questa prospettiva la strada da fare è ancora molta. Da un lato, gli elementi positivi non mancano. Il “Grande Progetto Pompei” prevede un “Piano della Conoscenza”, attualmente in via di realizzazione, che produrrà un nuovo sistema informativo descritto come «uno strumento quotidiano» nell'esercizio della tutela e rivolto anche a «utenti esterni all'Amministrazione», come è stato affermato nella presentazione del Piano al III Convegno di Studi SITAR, e tuttavia sono in via di acquisizione le informazioni che derivano da un'analisi diagnostica delle strutture mentre «seguiranno i dati scientifici e di tipo storico artistico» (OSANNA, SIRANO, ZUCHTRIEGEL 2013). Naturalmente non sono in discussione valore e quantità del lavoro compiuto fino ad oggi e la necessità di rendere Pompei stabile e sicura, ma la conoscenza che può dare valore al Bene, nel senso fin qui discusso, si compie affiancando alla sua conservazione il complesso delle informazioni che ci permette di descriverne il divenire nello spazio e nella storia.

Dall'altro, però, alcune iniziative che hanno creato le condizioni e caratterizzato il contesto nei quali il SITAR è nato, hanno segnato una battuta di arresto. In questo Giovanni AZZENA (in questo volume) è, a ragione, drastico: tutto si è fermato, come egli rileva. In particolare, i documenti e gli indirizzi proposti dalle due Commissioni ministeriali dedicate alla creazione di un Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale – cosiddette Commissioni “Carandini” e “Sassatelli” (AZZENA *et al.* 2013) – non sono stati seguiti da azioni concrete a livello centrale o periferico. Esperienze di eccellenza, quali il SITAR, rischiano così di restare isolate, di non produrre l'effetto virtuoso che potrebbero innescare, poiché rimangono acefale, “sotto-sistemi” di un “sistema” generale che manca. Si arriva così a situazioni al limite

¹ I temi considerati nei paragrafi 7 e 8, in particolare le prospettive di una possibile archeologia globale, “olistica” e contestuale e l'idea di una valorizzazione dei Beni Culturali ispirata alla Convenzione di Faro (Consiglio d'Europa, Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio Culturale per la Società – CETS no. 199, 18/03/08, Faro, 27.10.2005) e connessa al “valore della conoscenza”, sono stati più volte affrontati nel corso dell'acceso dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni intorno al nostro patrimonio culturale e alla cosiddetta “Riforma Franceschini”. Si vedano, a titolo di esempio, MANACORDA 2014; VOLPE 2015; VOLPE 2016; CARANDINI 2017.

del paradosso. Viviamo una fase di estremo fervore nella sistematizzazione e condivisione dei dati archeologici e della conoscenza del patrimonio diffuso, che ha prodotto sistemi, reti, gruppi di lavoro e uffici. Ma i Piani Paesaggistici Regionali, per limitarsi ad uno dei prodotti e servizi connessi al Patrimonio Culturale di cui la collettività deve dotarsi, sono stati redatti solo in due Regioni italiane, Puglia e Toscana.

È dunque necessario proseguire verso una progressiva messa a sistema di tutte le esperienze che cinque anni di Convegni di Studi SITAR hanno contribuito a portare alla luce e, in alcuni casi, ad incontrarsi. Alcuni obiettivi possibili mi sembrano:

1) L'informatizzazione degli archivi di tutte le soprintendenze. Giulio Volpe, nel commentare l'introduzione del silenzio-assenso nel campo dei Beni Culturali e Paesaggistici previsto dalla cosiddetta "Riforma Madia" della Pubblica Amministrazione, ricordava che «sistemi informativi e banche dati aperte» possono dare «risposte rapide e certe ai cittadini» (L'Unità del 21/07/2015). Ciò indica che la posta in gioco è particolarmente alta e che una gestione realmente condivisa della conoscenza può avere immediato effetto sulla tutela, con ricadute collettive che travalicano le esigenze specifiche della gestione e della ricerca.

2) I Piani Paesaggistici Regionali. Abbiamo le tecnologie, abbiamo le competenze, abbiamo la rete. Non è difficile, su queste basi, proporre agli amministratori locali soluzioni pratiche a costo non elevatissimo per realizzare i Piani. Una reale cooperazione tra i soggetti che frequentano e animano i Convegni di Studi SITAR lo renderebbe possibile. Sarebbe un successo incredibile se nei prossimi Convegni fossero presenti rappresentanti delle Amministrazioni Regionali che ci raccontassero come hanno costruito e pubblicato un Piano Paesaggistico con il SITAR o grazie a esperienze tipo SITAR.

3) Cooperazione tra enti diversi per accrescere lo standard di qualità ed efficacia di tutela, valorizzazione, formazione e ricerca. Si è parlato molto in questi ultimi anni di "Policlinici dei Beni Culturali", immaginati come esperienze di gestione di luoghi e contesti paesaggistici e culturali concreti, dove far convergere forze e competenze diverse per unire le esperienze di eccellenza nella ricerca e nella gestione di situazioni reali. L'idea ha avuto, come spesso accade, forti sostenitori e strenui detrattori, ma, attualmente, non è stata ancora concretizzata in un'esperienza reale. Possono però esistere luoghi diversi dove "centralizzare" polarità positive e produttive. Esiste ora un Istituto Centrale per l'Archeologia. Potrebbe essere questa l'istituzione e il luogo dove innescare un processo virtuoso.

PAOLO CARAFA

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
paolo.carafa@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- AZZENA G. 1994, *Topografia di Roma antica: ipotesi per una sistematizzazione dei dati a valenza topografica*, «Archeologia e Calcolatori», 5, 277-279.
- AZZENA G., CAMPANA S., CARAFA P., GOTTARELLI A. 2013, *Il Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale – SITAN*, in SERLORENZI, JOVINE 2013, 41-45.
- BRUNO B., BASSO P., GROSSI P., BELUSSI A., MIGLIORINI S. 2015, *Progetto SITAVR – una carta archeologica per Verona*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 155-168.
- CAFFO R. 2015, *Progetti nazionali ed europei sul Digital Cultural Heritage*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 33-40.
- CALANDRA E., FIORE M.G., ALVINO G., ANGLE M., BELLINI G.R., GHINI G., PANELLA S., ZARATTINI A. 2015, *Verso la creazione di un “Sistema Lazio”: la collaborazione istituzionale con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 63-74.
- CARANDINI A. 2008, *Archeologia Classica*, Torino, Einaudi.
- CARANDINI A. 2017, *La forza del contesto. Archeologia, storia dell’arte, architettura*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- CARANDINI A., CARAFA P. 2011, *Il Sistema Informativo Archeologico di Roma Antica*, in SERLORENZI 2011, 57-62.
- CARANDINI A., CARAFA P. (eds.) 2012, *Atlante di Roma antica. Biografia e paesaggi della città*, Milano, Electa.
- DE CARO S. 2011, *L’Archeologia Preventiva e la standardizzazione dei dati*, in SERLORENZI 2011, 47-52.
- FRANCOVICH R., VALENTI M. 2001, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in R. FRANCOVICH, A. PELLICANÒ, M. PASQUINUCCI (eds.), *La carta archeologica. Fra ricerca e pianificazione territoriale, Atti del seminario di studi, Regione Toscana Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali (Firenze 1999)*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 83-116.
- MANACORDA D. 2014, *L’Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari, Edipuglia.
- NICCOLUCCI F. 2015, *Un’infrastruttura di ricerca per l’archeologia: il progetto ARIADNE*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 41-44.
- OSANNA M., SIRANO F., ZUCHTRIEGEL G. 2013, *Il “Piano della Conoscenza” del Grande Progetto Pompei: dall’intervento di emergenza alla manutenzione programmata*, intervento al III Convegno di Studi SITAR, contributo video on-line (<http://www.garr.tv/home/viewvideo/917/m-osanna-f-sirano-g-zuchtriegel-il-qpiano-della-conoscenzaq-del-grande-progetto-pompei-dallintervento-di-emergenza-alla-manutenzione-programmata/>; ultimo accesso 02.02.2017).
- PREZIOSO M., FERNANDEZ-MAYOLARES PEREZ M.D. 2015, *L’arte di valorizzare il Cultural Heritage: il modello STeMA nel progetto NEWCIMED*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 187-198.
- PROSPERETTI F. 2015, *Prefazione*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 7-8.
- RUSSO A., TRUCCO F. 2015, *Verso la creazione di un “Sistema Lazio”: la collaborazione istituzionale con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Etruria Meridionale*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 75-81.
- SASSATELLI G. 2011, *La Seconda Commissione ministeriale per la formazione di un Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale*, in SERLORENZI 2011, 99-102.
- SERLORENZI M. 2011 (ed.), *SITAR – Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, Atti del I Convegno (Roma 2010)*, Roma, Iuno Edizioni.
- SERLORENZI M., JOVINE I. 2013 (eds.), *SITAR – Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma. Atti del II Convegno (Roma 2011)*, Roma, Iuno Edizioni.

- SERLORENZI M., LEONI G. (eds.) 2015a, *Il SITAR nella rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa. Atti del III Convegno (Roma 2013)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7.
- SERLORENZI M., LEONI G. 2015b, *Introduzione*, in SERLORENZI, LEONI 2015, 9-21.
- TRUCCHI D. 2004, *La valutazione di impatto archeologico nella realizzazione delle opere pubbliche e private volte a modificare il territorio*, in *Archeologia. Rischio o valore aggiunto?*, «Bollettino di Archeologia», 53-54, 19-24.
- VOLPE G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano, Electa.
- VOLPE G. 2016, *Per un'archeologia globale dei paesaggi (terrestri e) subacquei*, in A.F. FERRANDES, G. PARDINI (eds.), *Le regole del gioco, tracce archeologi raccontati. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, Quasar, 745-752.

ABSTRACT

Sharing and communicating archaeological knowledge and heritage as a whole has been, and still is, one of the main points of strength of SITAR. It is possible to argue that this goal has been achieved not just thanks to technological tools but by moving from a cultural premise based on a prevalent “contextual” concept of archaeology and cultural communication.